

AGENDA DOPO IL VOTO

QUESTIONE UNIVERSITÀ
SEI PUNTI PER IL GOVERNO

di Vincenzo Milanese

Va bene fare proposte per i primi «cento giorni» della prossima legislatura, per stanare le forze politiche in questa difficile e rissosa campagna elettorale. Ma conviene non dimenticarsi di una cosa: ognuna di quelle proposte, se vuole davvero avere un senso, deve essere inserita in un quadro di riferimento a livello programmatico molto più ampio e «di legislatura», altrimenti rischiamo, come spesso è successo in questi ultimi anni, l'improvvisazione e la «navigazione a vista», tante volte sottolineata anche dalla Conferenza dei rettori delle Università italiane. Per l'Università italiana ci sono almeno sei punti sui quali avviare un dibattito in questi mesi, guardando non solo e non tanto ai «cento giorni», per intenderci. Il primo: bisogna pensare innanzi tutto alla qualità dei laureati che dalle Facoltà usciranno, non solo al loro numero. E' questo un discorso difficile da farsi ma necessario, dal momento che siamo ormai in grado di cominciare a fare qualche

SEGUE A PAGINA 12

analisi dei primi risultati della riforma della didattica universitaria dopo l'introduzione, cinque anni fa, della nuova laurea triennale con il successivo biennio di approfondimento specialistico.

E' inutile che continuiamo a ripeterci che in Italia il numero dei giovani con un diploma di laurea è inferiore a quello degli altri Paesi europei nostri partner, se poi resta, soprattutto in certe aree geografiche della nazione, da risolvere un problema, grave ed evidente, di disoccupazione intellettuale dei laureati. E' una contraddizione che va affrontata a viso aperto, con un ragionamento che analizzi seriamente la struttura del mercato del lavoro intellettuale qui da noi, coinvolgendo anche il mondo imprenditoriale, senza limitarsi a lanciare accuse al mondo accademico, che certo di «colpe» ne ha, ma che forse non è il solo responsabile di questa situazione.

Il secondo: è necessario rivedere il meccanismo di finanziamento degli Atenei, non solo in termini di adeguamento quantitativo, che peraltro è assolutamente necessario se vogliamo avvicinare per davvero il nostro sistema di formazione superiore a quello degli altri Paesi avanzati, quelli europei in

primis. Dovremo rivedere anche, e non con una semplice operazione di superficie, i criteri di assegnazione delle risorse alle sedi universitarie in modo da ripartire il fondo nazionale di finanziamento secondo criteri che tengano conto di un insieme di fattori, naturalmente, ma che iscrivano l'azione degli Atenei in un quadro di rigorosa (ed equa) valutazione dei risultati raggiunti.

Il terzo: dovremo prendere sul serio il problema di una riforma della cosiddetta governance degli Atenei, cioè del sistema di governo delle singole Università, che oggi hanno statuti che ciascuna di esse si è autonomamente data ma che richiedono di essere radicalmente modificati. Così come sono, non rispondono affatto ad una almeno delle più essenziali caratteristiche che deve avere la «carta costituzionale» di un Ateneo moderno: la possibilità di esercizio di una effettiva capacità di governo, con la chiarezza necessaria in termini di imputazione di responsabilità.

Il quarto: sarà urgente accantonare la «legge Moratti» da poco approvata e ritornare sulla questione dello stato giuridico dei docenti, con particolare attenzione alla ridefinizione di regole adeguate per il reclutamento e le progressioni di carriera, oltre che sull'articolazione del corpo docente in una architettura che colleghi ordinatamente funzioni e responsabilità di ciascuno alle competenze dimostrate a livello scientifico ed organizzativo.

Il quinto: indispensabile sarà introdurre meccanismi normativi che riaffermino nei fatti, e non con le chiacchiere, la centralità della ricerca nelle Università, anche in collaborazione con la realtà più dinamica del mondo imprenditoriale, ma non dimenticando che, se lasciamo morire di lenta eutanasia la ricerca di base, la partita è sicuramente persa anche per la ricerca applicata di cui l'industria ha vitale bisogno, soprattutto in questo momento particolare della storia delle realtà produttive del nostro Paese.

Il sesto, ed ultimo: dovremo riconsiderare con una maggiore concretezza di interventi sia legislativi che finanziari la tante volte a pa-

role riaffermata centralità dello studente nell'Università. Diritto allo studio e residenzialità studentesca devono ritornare al centro dell'agenda dei problemi da affrontare, coinvolgendo in questa operazione in modo diretto anche le amministrazioni locali. Sarà dunque necessario avere sempre ben chiara e ferma un'«idea di Università», che dia un senso compiuto a ogni «pezzo» di intervento riformatore. E dovremo impegnarci tutti perché il legislatore si ispiri all'idea giusta di Università, senza inseguire mode, e modelli, che possono snaturare e dissolvere quella concezione di Università che è scritta nel Dna della civiltà della «vecchia» Europa.

Vincenzo Milanese

